

LIBANO

Più grave la crisi, che sembra giunta a un altro drammatico punto di svolta

# È battaglia tra drusi e sciiti

Nel pomeriggio sono esplosi a Beirut gravi scontri tra i miliziani che fanno capo a Walid Jumblatt e quelli di «Amal», appoggiati dalla «sesta brigata»

**Dal nostro inviato**  
**BEIRUT** — La nuova battaglia di Beirut, la prova di forza fra drusi e sciiti, potrebbe essere già cominciata. Violenti combattimenti sono scoppiati, a partire dalle 14,15 di ieri, fra la milizia del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt e gli sciiti di «Amal» appoggiati dalla sesta brigata. La battaglia — iniziata con un banale incidente fra le due parti sulla centralissima via Hamra, davanti al ministero delle Informazioni dove ha sede il centro stampa — si è rapidamente estesa a quasi tutto il centro della città, e si è protratta per molte ore fra il tonfo dei morti e gli schianti secchi delle granate a razzo e lo sgranarsi di colpi delle armi automatiche. Il centro è paralizzato, ad ogni angolo ci sono uomini in armi. Il nostro albergo, in una traversa della Hamra, è stato a lungo al centro della battaglia, ai due angoli della strada — lunga poco più di una cinquantina di metri — sono appostati miliziani del Psp con le armi imbracciate.

La giornata era cominciata, per così dire, con un segno premonitore: alle 6,30 eravamo stati tutti svegliati di soprassalto da una fortissima esplosione, nelle immediate vicinanze dell'albergo; si trattava di una granata a razzo sparata contro il ventesimo piano del grattacielo



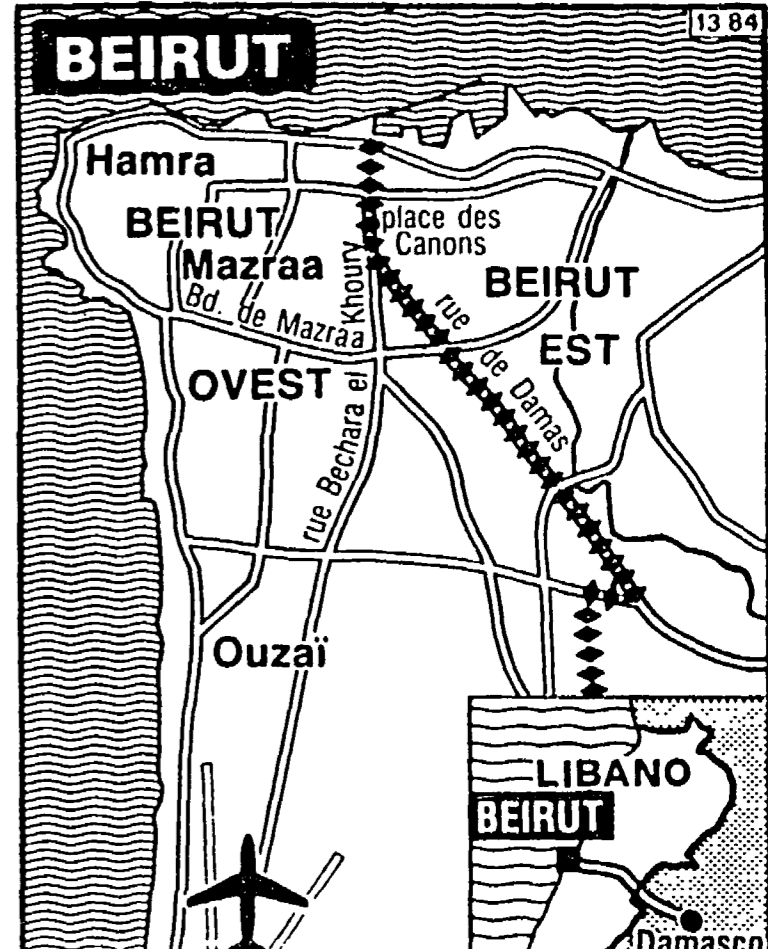
Un momento della battaglia di Beirut. In alto: il centro della città, con il ministero delle Informazioni dove ha sede il centro stampa.

TEL. AVIV — Il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin ha ricevuto ieri il vice segretario generale dell'Onu, Brian Urquhart per dirgli che non con Israele, ma con Antoine Lahad, capo delle milizie libanesi filoisraeliane, che le Nazioni Unite devono trattare la liberazione del 21 ostaggio finlandese che si trovano nelle sue mani. Il gen. Lahad insiste sul fatto che la loro sorte è legata a quella di 11 suoi uomini in mano agli sciiti di «Amal». La versione di Lahad, secondo cui questi ultimi sarebbero stati sequestrati, è contraddetta da alcune fonti che parlano di diserzione. Ieri mattina i 21 finlandesi, che fanno parte del contingente Onu in Libano Sud, sono stati mostrati ai giornalisti, scortati sul luogo della conferenza stampa da militari israeliani. Questa stessa circostanza dimostra una volta di più lo stretto collegamento esistente tra Tel Aviv e Antoine Lahad, che potrebbe quindi essere indotto a più miti consigli qualora su di lui si verificasse una pressione da parte israeliana. La situazione resta dunque assai tesa e il governo di Helsinki ha manifestato ieri il suo vivo allarme.

aggravati proprio dalla «guerra dei campi», che Walid Jumblatt ha condannato, prendendo sotto la sua protezione i palestinesi rifugiatisi nei quartieri controllati dalla sua milizia e lasciando che le artiglierie palestinesi operassero contro gli sciiti dai monti dello Chouf.

I primi scontri hanno colto la città di sorpresa. I passanti hanno cercato riparo, pensando però che si trattasse della solita sparatoria isolata, destinata ad esaurirsi in breve tempo. Fortunatamente a quell'ora la maggior parte dei negozi erano chiusi per la pausa del pranzo, molta gente era a casa, o comunque al riparo. Ma il protrarsi degli scontri ha creato situazioni drammatiche, angosciose.

Alle 15 (si combatteva già da tre quarti d'ora) compare sulla Hamra il carrettino a mano di un venditore di focacce e di dolci. L'uomo è smarrito, non sa se scappare o cercare di salvare le sue poche cose. Dopo un attimo di esitazione continua a spingere il carrettino proprio lungo la traiettoria dei tiri, riesce a raggiungere la prima traversa. Poco dopo arrivano di corsa due ragazze, che cercano di andare a casa: abitano a qualche centinaio di metri, in direzione di Sanaya (dove si combatte), e un miliziano dà loro dei consigli sul percorso da seguire, con minor rischio. Ma mentre attraversano l'incrocio, ecco lo schianto vicinissimo di un



razzo, una delle due cade in preda a un tremoto di paura, gli uomini corrono a sorreggerla.

Ogni tanto, nelle rare pause e mentre gli scontri si spostano più in là, investendo un quartiere dopo l'altro, passa qualche macchina a tutta velocità. E gente sorpresa fuori dalla battaglia e che cerca di tornare a casa o comunque di allontanarsi il più possibile. Anche a loro i miliziani gridano freneticamente avvertimenti e consigli.

Alle 17 entrano in azione i mortai. Passano con stridito di pneumatici due auto con feriti a bordo, dirette al vicino ospedale americano. Arriva un camioncino con dei giovani miliziani drusi, che cominciano a smantellare lo sbarramento di sacchetti di sabbia con cui un negozio proteggeva le sue vetrine: evidentemente servono altrove per creare nuove postazioni. Sono le 18, dal complesso Strand, sulla Hamra, mezzo chilometro più avanti, escono sette miliziani di Amal con le mani in alto, e vengono portati nella sede del Psp dietro l'angolo del nostro albergo.

Al tramonto gli scontri si sono diradati. Frenetici contatti sono in corso, su richiesta di Amal, per arrivare ad una tregua, ma probabilmente si tratterebbe solo di una pausa. La crisi ha segnato un altro punto di svolta.

Giancarlo Lanutti

## SALT 2

# Mosca polemica ma rinvia il giudizio sulla scelta Usa

Il portavoce di Gromiko preannuncia una risposta «non affrettata» - Nota della «Tass»: gli americani puntano ancora al riarmo

**WASHINGTON** — Sono soddisfatte le prime reazioni europee alla decisione di Reagan di continuare l'osservanza del trattato Salt 2 sul controllo degli armamenti strategici. Il presidente americano infatti, dopo aver a lungo valutato la possibilità di sanzionare la fine anche sotto la pressione dei fatti e in primo luogo del capo del Pentagono Caspar Weinberger, ha finito per scegliere la via indicata dagli alleati.

I limiti posti alle armi strategiche verranno quindi rispettati almeno per un anno ancora. Non tutte le ambiguità sono però cancellate

**Dal nostro corrispondente**  
**MOSCA** — I principi fondamentali della politica dell'Amministrazione americana «restano gli stessi di prima». La loro sostanza consiste nel «compromettere e distruggere tutto ciò che di positivo è stato raggiunto nel campo della sicurezza, con gli sforzi congiunti degli Usa e dell'Urss, nel corso degli anni Settanta, con l'obiettivo di sgombrare la via ad una corsa incontrollata al riarmo». La «Tass» ha reagito in questo modo alle dichiarazioni di Reagan sulla sorte del Salt-2. Un giudizio assai duro ma, probabilmente, a Mosca ci si attendeva da Reagan qualcosa di peggio.

Fantè vero che il portavoce del ministero degli Esteri, Vladimir Lomeiko, aveva annunciato per ieri mattina una conferenza stampa per la prima replica a quella che si riteneva sarebbe stata una denuncia formale da parte Usa del trattato Salt-2 (mai ratificato dal Senato di Washington ma finora sostanzialmente rispettato anche dagli Stati Uniti). Invece ieri mattina Lomeiko ha parlato d'altro (denunciando il mancato rispetto da parte americana della convenzione stipulata in sede Onu da oltre cinquant'anni fa, sullo sfruttamento delle risorse del fondo marino) rifiutando ogni commento in

tema di Salt-2 («Noi non abbiamo l'abitudine di reagire affrettatamente, come fanno invece a Washington») e annunciando una prossima, meditata presa di posizione ufficiale.

Per ore il Cremlino, si è preteso che Washington «mantiene la linea precedente». Ma non è che questa linea sia di gradimento dei sovietici. Al contrario essa — a giudizio della «Tass» — significa che Washington si riserva il diritto di «andare contro o aggirare gli accordi esistenti» nel caso che ritenga che essi impediscano la realizzazione dei suoi piani militaristici. Oggetto della critica è in questo caso, la prossima entrata in funzione dell'ottavo sommergibile nucleare Usa della classe «Ohio», armato con ventiquattro missili intercontinentali di tipo «Trident». La somma totale dei missili Usa supererebbe così il livello di milleducento previsto dal Salt-2. Reagan ha fatto annunciare dal suo stretto collaboratore McFarlane che farà disarmare uno dei sottomarini della classe «Poseidon» dei missili «Sebm» di cui è dotato, riservandosi il diritto a sostituirli con missili da crociera a lungo raggio d'azione. Il che non diminuirà il totale dei missili Usa, al contrario. Ne muterà invece la composizione, con effetti non meno preoccupanti per i sovietici.

gi. c.

## Alleati europei contenti Temevano il peggio

destramento, ma potrebbe anche essere riarmato con missili da crociera. Si tratta comunque di una ipotesi ridotta anche rispetto a quella circolata nei giorni scorsi secondo la quale il Poseidon sarebbe stato tirato secco pronto ad essere nuovamente schierato.

Le reazioni europee a questa decisione di Reagan, come si è detto, sono state positive. Gli alleati, come aveva dichiarato il segretario generale della Nato Lord Carrington, erano preoccupati perché l'abrogazione del trattato avrebbe rischiato di far fallire le trattative strategiche in corso a Ginevra. Un

gesto di tal genere sarebbe stato infatti in aperta contraddizione con la proclamata volontà di negoziare un accordo per la limitazione degli armamenti.

Gli europei, sia il ministro degli Esteri della Rft Genscher, sia un portavoce ufficiale della Nato, sia lo stesso Lord Carrington, hanno poi espresso soddisfazione perché Reagan ha finito per tenere conto dell'opinione degli alleati. Genscher lo ha detto con una battuta che non nasconde il tono polemico, affermando che questa decisione «costituisce un esempio della validità del principio delle consultazioni interalleate».

## URSS

# Gorbaciov: più vasti poteri di decisione alle imprese

Importante discorso di fronte ad un'assemblea di 1500 quadri - Enunciati obiettivi concreti per l'aumento della produttività e il progresso tecnico-scientifico

**Dal nostro corrispondente**  
**MOSCA** — Mikhail Gorbaciov ha in pratica aperto ieri la battaglia congressuale per il XXVII congresso del partito. Lo ha fatto davanti a una vasta assemblea di quadri (oltre 1.500 persone secondo indiscrezioni) riunita a Mosca per ascoltare la sua relazione sul «tema centrale della politica economica del partito», cioè sulle questioni del progresso tecnico-scientifico e sul balzo verso l'intensificazione produttiva. Quando Cernenko preannunciò questa scadenza parlò di uno speciale plenum da convocare prima dell'estate. Gorbaciov ha proseguito in una direzione diversa, convocando assieme dirigenti politici centrali e periferici, i massimi livelli aziendali delle maggiori imprese e i ministri, i presidenti di numerosi Kolhoz, alti funzionari e scienziati. E, per la prima volta, il nuovo leader sovietico è andato oltre le indicazioni metodologiche e ha enunciato obiettivi



Mikhail Gorbaciov

concreti — e piuttosto radicali — di riorganizzazione e riforma dell'intera macchina produttiva del paese. L'analisi era già stata anticipata dal plenum di aprile e nella riunione di manager che l'aveva preceduto: «l'inizio degli anni 70 abbiamo avvertito determinate difficoltà nella crescita dell'economia», la cui «causa principale» fu rappresentata dal fatto che noi non perseguivamo con determinazione la riorganizzazione della struttura politica, delle forme e metodi della direzione, della stessa psicologia dell'attività economica. E, in sostanza, ciò che bisogna fare ora, in tempi brevi, tenendo d'occhio due vincoli essenziali: il primo è — ha detto Gorbaciov — che «noi non possiamo ridimensionare i nostri programmi sociali», il secondo è che «siamo obbligati a impiegare i mezzi necessari per la difesa del paese». All'interno di queste Scilla e Cariddi non si può navigare senza l'accelerazione, l'intensificazione di tutti i processi produttivi e senza un balzo in avanti del progresso tecnico-scientifico.

Qui Gorbaciov si è mosso su due fronti principali: l'uno è quello, già illustrato al recente plenum di aprile, riguardante la messa in moto di tutte le risorse esistenti, la loro utilizzazione più razionale, l'eliminazione degli sprechi. E in sostanza la prima tappa che dovrebbe, nelle intenzioni, consentire il decollo immediato sui ritmi del 4% (come minimo) di crescita annua del prodotto nazionale lordo, in attesa che il programma di profonda riorganizzazione dia i suoi frutti (cosa che — disse Gorbaciov ad aprile — non avverrà né in uno né in due anni). Il secondo fronte contiene, già delineati con discreta precisione, i contorni delle modificazioni organizzative, strutturali e delle scelte di politica economica della «fase intermedia», di decollo, cioè del prossimo quinquennio.

La riorganizzazione della pianificazione e direzione dovrà avvenire attraverso un «aumento dell'efficienza della pianificazione centrale, ma accompagnato da un

## AIUTO ALLO SVILUPPO

# Aperta ieri a Roma la seconda Conferenza sulla cooperazione

**ROMA** — Nella sottovasta, quanto scomoda, cornice di Palazzo Barberini a Roma si è aperta ieri la Seconda Conferenza nazionale per la cooperazione allo sviluppo organizzata dall'Ipalmo (Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente) su incarico del Ministero degli Esteri. Scopo dell'iniziativa, come recita il comunicato stampa n. 2, «è di tre anni e mezzo di distanza dalla prima conferenza, i quattro giorni di dibattito tenderanno a valutare l'itinerario finora percorso e a verificare gli strumenti legislativi e tecnici che l'Italia si è data per gli interventi di aiuto al Terzo mondo».

Di primo acchito verrebbe da dire: «E tre anni non sono passati invano» vista la follia strabocchevole che tentava di conquistare una sedia nei due augusti saloni dove, in un'afa tropicale, si poteva cogliere con qualche difficoltà la parola dei relatori. Tanta gente, tanti politici (da Fanfani a Napolitano, da Taviani alla Bonser), tanti operatori economici. Sì, la cooperazione allo sviluppo, dall'alto del ragguardevole bilancio che si ritrova oggi a gestire (7.329 miliardi di aiuto pubblico nel quadriennio 81-84 cui si aggiungono i 3.500 stanziati per l'85, compresi i 1.900 per gli interventi di emergenza) oggi è una «realtà concreta», non più solo una «prospettiva». Ci ha tenuto a sottolinearlo il presidente dell'Ipalmo Piero Bassetti nel discorso di apertura teso ad illustrare la «complessa natura della cooperazione» che investe con uguali responsabilità la società civile, il mondo politico e il mondo economico italiano.

Mentre l'intervento di Bassetti è suonato un po' come una mozione tesa a legittimare in pieno quanto l'Italia sta facendo, la relazione seguente dell'on. Mario Raffaelli, sottosegretario agli Esteri, ha introdotto alcuni punti problematici

## POLONIA

# Chieste dure condanne per i tre imputati di Danzica

**DANZICA** — Ultime battute al processo di Danzica contro i tre dirigenti di Solidarnosc, Wladyslaw Fraszyniuk, Adam Michnik e Bogdan Lis, accusati di aver partecipato ad una riunione dove si stava preparando uno sciopero generale (poi sospeso) contro gli aumenti dei prezzi. Ieri il procuratore del tribunale al termine di una dura requisitoria ha chiesto la condanna dei tre accusati. E precisamente: 5 anni di reclusione per Wladyslaw Fraszyniuk e 4 anni per Adam Michnik e Bogdan Lis.

Nella requisitoria, secondo quanto scrive l'agenzia polacca «Pap», il procuratore ha denunciato «i fini, i metodi e le forme dell'attività illegale a cui gli accusati hanno preso parte». La pubblica accusa ha anche sottolineato il fatto che gli imputati non hanno approfittato della possibilità offerta loro dall'amnistia a suo tempo concessa.

L'altro ieri davanti ai giudici aveva deposto come teste l'ex leader di Solidarnosc Walesa, che aveva difeso gli accusati: «La riunione (convocata proprio da Walesa — ndr) era un semplice incontro tra vecchi amici... Quando è arrivata la polizia stavamo raccontando storie... Oggi comunque la parola passa ai difensori dei tre imputati. La difesa durante il processo ha più volte cercato di ricusare tutto il tribunale accusando i giudici di «parzialità».

Sempre ieri padre Marek Labuda è stato condannato a un anno di reclusione per avere guidato nel dicembre scorso una dimostrazione di studenti, i quali protestavano per la rimozione dei crocifissi dalle loro aule. Il processo si è svolto a Jędrzejow, nel sud della Polonia.

## GEE

# Oggi Spagna e Portogallo firmano l'adesione

Cee, saranno presenti sia a Lisbona che a Madrid e vi terranno discorsi ufficiali, così come il presidente della Commissione europea Jacques Delors. Tutti gli stati membri saranno rappresentati da delegazioni di alto livello. Per i paesi firmatari intervengono alle cerimonie il presidente Eanes e il premier Soares (Portogallo), il re Juan Carlos e il primo ministro Gonzalez (Spagna).

## Brevi

**Bush in Europa. Prima tappa a Roma**  
**ROMA** — Il vicepresidente degli Stati Uniti inizia un viaggio in Europa per consultare gli alleati sui maggiori temi dell'attualità internazionale. La prima tappa sarà a Roma dove il vicepresidente americano si tratterà due giorni, il 23 e 24 giugno prossimi.

**Gorbaciov a Parigi entro l'anno?**  
**PARIGI** — Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas intervenendo in un dibattito all'assemblea nazionale sul dialogo franco-sovietico ha lasciato intendere che il leader sovietico potrebbe recarsi a Parigi per incontrare Mitterrand entro la fine del 1985.

**Bombardate Teheran e altre città iraniane**  
**BAGHDAD** — L'Irak ha annunciato ieri di avere bombardato di nuovo a due razzate la capitale iraniana Teheran e di avere compiuto incursioni aeree anche sulle città di Qazvin, Abadan e Arzku-Malekshah.

**India: scioperi in tre Stati**  
**NEW DELHI** — Una serie di scioperi e di dimostrazioni di protesta, accompagnate queste ultime da episodi di violenza, ha interessato il Gujarat, l'Assam e il Punjab, tre Stati della federazione indiana teatro negli ultimi mesi di gravi disordini.

**Rajiv Gandhi in visita negli Stati Uniti**  
**WASHINGTON** — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi è da ieri a Washington in visita di Stato. I due paesi sono divisi soprattutto sulla questione dell'assistenza americana al Pakistan.